

**“CHIMICO INSIGNE STORICO
MAESTRO EDVCATORE”**

Icilio Guareschi
a cento anni dalla sua morte



ICILIO GUARESCHI

Icilio Guareschi

Icilio Guareschi.

Busto

“come il genio tutelare del luogo, onde abbiano gli studenti a ricordare l'uomo eccellentissimo che dedicò alla scienza le forze dell'ingegno e agli studenti i tesori del cuore e della mente. In questo triste e caotico dopoguerra, nel quale l'altruismo sembra spento nel mondo, la figura di Icilio Guareschi si erge davanti a noi, come quella dei cavalieri antichi,(....) Mentre la piazza, coi tumulti e colla forza brutale, cerca di imporre la supremazia del muscolo a quella del cervello, il celebrare Icilio Guareschi potrebbe sembrare un anacronismo, perché Egli, fulgido esempio di disinteresse, coltivò la scienza per la scienza”



(da “Il ricordo al prof. Icilio Guareschi ... “
1922 discorso di Oreste Mattiolo)

Busto che ancora oggi si trova all'ingresso dell'Aula Magna dell'Istituto di Farmacia inaugurato nel 1922 alla memoria di Icilio Guareschi con la lapide che ne ricorda questo momento

“Nel bronzo della vittoria rivive Icilio Guareschi
chimico insigne storico maestro educatore
MCMXXII”

(da qui il titolo della mostra)



Icilio Guareschi: chimico organico

“ Nel dicembre 1879 venni a Torino come professore ordinario; e qui si aprì nella mia vita un nuovo e vasto orizzonte; nei quindici anni passati nel vecchio e piccolo laboratorio di s. Francesco da Paola vissi continuamente in mezzo ai giovani (...) là nel laboratorio lo spazio era così ristretto che il professore e gli assistenti facevano i loro lavori scientifici in mezzo agli studenti; era una vera società comunista; si lavorava nello stesso locale, molti lavoravano anche nella mia camera privata perché là solamente erano le bilancie (sic), il barometro, gli altri strumenti, la biblioteca, il mio studio; tutto insieme. Non posso pensare a quei giorni senza commozione! Quanti cari ricordi!”

Questo il ricordo di Icilio Guareschi dei primi anni di attività a Torino.

Bisogna attendere il 1894 perché il laboratorio di chimica farmaceutica possa trasferirsi al Valentino nei nuovi locali dell'Istituto di corso Massimo d'Azeglio: “Ma, la città di Torino con onesta imparzialità volle pensare anche a quel meschino laboratorio, ed in pochi anni fu costruito l'attuale grande Istituto”

Citazioni da discorso in occasione dei 25 anni di insegnamento nella Regia Università di Torino

Icilio Guareschi portò un importante contributo in diversi ambiti della chimica, come ebbe modo di riassumere in modo sistematico il genere, Felice Garelli, nella Commemorazione letta nell'adunanza del 22 giugno 1918 presso l'Accademia di Agricoltura di Torino.



Lapide che ricorda l'inaugurazione della nuova sede il 15 novembre 1894

Foto Palazzo degli Istituti Universitari di Chimica (ante 1911)

Le note e i contributi in questo ambito sono più di 150. Fin dal 1875, quando vince la cattedra di Chimica Farmacologica e Tossicologica all'Università di Siena, a soli 28 anni, inizia i suoi studi su alcuni composti naturali, come l'asparagina, un aminoacido, e il cimene, un idrocarburo presente in gran quantità nell'olio essenziale di timo e cumino. Si occupa anche della reattività di diversi composti organici come il naftalene e le ammidi.

Una volta trasferitosi a Torino, nel 1879, come titolare della stessa cattedra, continua i suoi studi e si dedica alla messa a punto di nuove vie di sintesi: in 20 anni, dal 1891 al 1911, pubblica 16 contributi su un originale metodo generale che permette tramite l'etere cianacetico di ottenere molti composti eterociclici sostituiti come piridine, piperidine, chinoline, ecc. Queste reazioni sono dette appunto reazioni di Guareschi e nella letteratura chimica sono ancora attuali: ancora nel 2018 la reazione viene citata più volte con rielaborazioni utilizzando nuovi catalizzatori. Guareschi è uno dei pochi chimici italiani che vede legati al suo nome dei metodi di sintesi. "Sono cinque grandi gruppi o serie di reazioni sintetiche le quali vanno, incontestabilmente, nella letteratura chimica sotto il nome di *Reazioni di Guareschi*" (Garelli, Commemorazione all'Accademia di Agricoltura)

Altre reazioni furono utilizzate industrialmente

per ottenere medicinali sintetici: come la sintesi del 1894 della triacetoneammina per produrre degli anestetici locali.

Chimica analitica

Guareschi fin da giovane si dedicò con particolare cura e successo alla ricerche di tipo analitico: sua una importante pubblicazione del 1898 " Osservazioni sulla analisi elementari" con puntuali indicazioni su come condurre le analisi elementari delle sostanze organiche per evitare errori di lettura dei risultati, soprattutto nel dosaggio dell'azoto. Vengono pubblicati anche aggiornamenti nel 1899 e 1906.

Dà alla stampa delle vaste monografie, riportate nell'Enciclopedia, intitolate Nozioni di Analisi Chimica, Nozioni di Zoochimica e Nozioni di Analisi Chimica Tossicologica, in cui oltre ad una approfondita disamina sui metodi di analisi si possono trovare osservazioni originali.

Nel 1911 scoprì una reazione particolarmente sensibile ai vapori di bromo e non agli altri elementi del gruppo degli alogeni. La soluzione di fucsina decolorata in presenza di vapori di bromo si colorava di viola. Grazie a questa reazione dimostrò la notevole diffusione del bromo in natura. A tal proposito ci fu una violenta polemica con George Denigès con accuse di plagio: Guareschi poté dimostrare di aver pubblicato fin dal 1912 sugli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino la sua scoperta, quindi sei mesi prima del farmacologo francese, e di aver inviato nello stesso anno una comunicazione ad una rivista tedesca.

Fece anche studi approfonditi sull'esattezza della determinazione dei pesi atomici e sulla presenza di acqua di cristallizzazione nei sali.

Infine fu membro nel 1896 della commissione nominata per l'esame delle condizioni dell'acquedotto della val Sangone.

“Perché è bene ricordarlo, il nostro insegnamento della chimica farmaceutica e tossicologica, qual è, e deve essere ora, è una vera e vasta Enciclopedia di Chimica Ed invero, è ora così grande il numero dei nostri allievi, che non solo bastano alla professione, ma molti altri si dedicano o alle industrie chimiche o si avviano per la carriera di chimici igienisti municipali o di chimici delle gabelle o nelle stazioni agrarie, ed altri, infine si sono dedicati all'insegnamento.”
(discorso in occasione dei 25 anni di insegnamento nella regia università di Torino).
Guareschi si occupò di studi e ricerche su veleni quali l'arsenico, la stricnina e l'acido cianidrico. La sua attenzione si concentrò anche sulle ptomaine, le leucomaine e gli altri alcaloidi cadaverici, scoperti da uno dei suoi maestri, Francesco Selmi, fondatore della moderna tossicologia. Queste sostanze si formano nelle cellule per azione dei batteri durante i processi di putrefazione. Guareschi le studiò insieme ad Angelo Mosso, il noto fisiologo torinese, conosciuto in gioventù a Firenze perché insieme si perfezionarono alla scuola di Hugo Schiff ed insieme pubblicarono nel 1882 “Ricerche sulle sostanze estratte da organi animali freschi e putrefatti”. Queste sue competenze furono molto utili per la commissione dell'Istituto Chimico dell'Università di Roma che si occupava di mettere a punto delle regole per

le perizie tossicologiche al fine di smascherare i casi di avvelenamento.

Qualche anno più tardi, nel 1896, Guareschi scrisse un'ampia monografia intitolata “Introduzione allo studio degli alcaloidi, con speciale riguardo agli alcaloidi vegetali e alle ptomaine” che venne tradotta anche in tedesco. “tosto ebbe una accurata versione in lingua tedesca per opera di Kunz-Krause(...) Ivi tutte le basi organiche, dalle più semplici alle più complicate, sono trattate in modo completo. L'interesse di queste sostanze per la chimica farmaceutica risulta evidente quando si pensi che la maggior parte degli alcaloidi naturali costituiscono i veri principi attivi di molte piante e di molte droghe” (Parole di Luigi Mascarelli in ricordo di Icilio Guareschi, 1922)

Nel 1916 Guareschi presenta una comunicazione all'Accademia di Medicina di Torino dal titolo “Osservazioni e proposte sull'uso e sull'abuso dei medicamenti sintetici”. Il professore sottolinea come negli ultimi trent'anni l'industria farmaceutica si sia sviluppata enormemente e abbia prodotto molti rimedi sintetici, ma ora in tempo di guerra l'industria chimica italiana dal punto di vista produttivo è in difficoltà: “Questo è il momento per fare delle attente valutazioni su quali farmaci siano veramente validi e necessari (...) Vediamo se è possibile il diminuire le esigenze, talora ingiustificate,

della terapia pratica, la quale non rare volte abusa nell'uso, nell'applicazione di medicinali sintetici, che hanno fatto la fortuna dei fabbricanti. (...) lo penso che mediante una giudiziosa scelta dei medicinali sintetici arrecheremmo non lieve vantaggio alla terapeutica, anche sotto l'aspetto scientifico. Io sono persuaso che si possono raggiungere i due scopi: utilità curativa ed economica. (...) E' necessario, è doveroso, cogliere questa triste occasione della guerra mondiale per far scomparire anche questi nemici della scienza, della coscienza e della Patria, quali sono certi medicinali inutili, spesso ciarlataneschi e di prezzo più o meno elevato". All'interno dell'Accademia venne quindi istituita una commissione, con Guareschi come presidente, che produsse in meno di un mese una relazione dal titolo significativo "Per la scelta dei preparati sintetici usati come rimedio in relazione alle circostanze attuali". La relazione presentava un'appendice in cui si elencavano le piante officinali da coltivare sul territorio italiano utili per fornire le materie prime per fabbricare dei medicinali.

Chimica bromatologica

Raffaello Nasini ebbe a dire di Icilio Guareschi che fu il fondatore in Italia della chimica bromatologica, quella disciplina che analizza gli alimenti per determinarne le proprietà e il valore nutritivo. Icilio Guareschi istituì dapprima un corso libero che divenne in seguito un corso obbligatorio in tutte le scuole di Farmacia. Gli appunti delle sue lezioni sono molto approfonditi e dettagliati con particolare cura nella descrizione delle esperienze e degli apparati utilizzati per le analisi. Nel 1922 nel discorso tenuto da Luigi Mascarelli, successore di Guareschi, in occasione della commemorazione del professore scomparso, egli afferma che erano tutti speranzosi " che egli si sarebbe deciso a pubblicare un buon trattato di chimica bromatologica ed in fondo è a ritenersi che non sarebbe stato alieno dal compilarlo se gli fosse bastato il tempo" *Il ricordo al prof. Icilio Guareschi ed ai suoi allievi caduti in guerra* " 1922. Tra il 1916 e il 1918 nel Supplemento annuale all'Enciclopedia il nostro professore compila un buon numero di corposi articoli sui principi fondamentali del corso di chimica bromatologica. Nel 1917 afferma: "Da qualche tempo mi occupo quasi esclusivamente della alimentazione, con più fervore di prima, perché era mio dovere il farlo in questi momenti dopo quarant'anni dacché insegno anche la chimica bromatologica o chimica applicata all'alimentazione"

Icilio Guareschi e il restauro dei codici danneggiati dall'incendio del 1904

«E' questo un lavoro che, insieme a quello della carta, dei colori usati dagli antichi e degl'inchiostri, potrebbe intitolarsi: La Chimica applicata alle biblioteche. [...] E' bene premettere subito che buona parte, per non dire tutto, di quanto riguarda il salvataggio, il ricupero ed il restauro di codici, è di competenza del chimico; non è quindi vanità parlarne. E' di competenza del chimico, se non si vuole cadere nell'empirismo o, peggio, nel ciarlatanismo»

(I. Guareschi, *Della Pergamena*, in *Supplemento annuale alla Enciclopedia di chimica scientifica e industriale*, Torino, UTET, 1905, p.2)

Nella notte tra il 25 e il 26 gennaio 1904 un gravissimo incendio colpì la Biblioteca Nazionale di Torino che aveva sede in via Po, nell'attuale Palazzo del Rettorato dell'ateneo torinese. I danni furono ingenti: bruciarono circa 23.000 volumi stampati su un patrimonio di circa 30.000 unità e un terzo dei 4500, mentre altrettanti subirono danni marginali. Alle perdite si aggiunsero i danni drammatici subiti dai codici superstiti: molti di essi si presentavano in blocchi carbonizzati; l'azione congiunta del fuoco e dell'acqua di spegnimento dell'incendio aveva inoltre comportato la deformazione e la drastica riduzione delle dimensioni dei fogli;

l'agglutinamento della pergamena aveva trasformato i manoscritti in blocchi compatti. Durante le prime operazioni di salvataggio migliaia di documenti vennero distribuiti nelle sale di lettura della Biblioteca e in spazi appositamente dedicati presso l'Accademia Albertina e l'ex Fabbrica dei Tabacchi di via Po; nei giorni immediatamente successivi fu istituita, per volontà del Ministro della pubblica istruzione, una commissione per il recupero e l'identificazione dei manoscritti danneggiati dall'incendio. Della commissione, composta dal rettore dell'Università, da professori e bibliotecari, faceva parte anche Icilio Guareschi, incaricato di studiare metodi e procedimenti per il distacco e lo spianamento dei fogli di pergamena. L'impresa era senza precedenti anche dal punto di vista metodologico: "le condizioni in cui le migliaia di pergamene e di carte salvate vennero a trovarsi dopo l'incendio erano tali, ch'esigevano provvedimenti immediati e non suggeriti da nessuna antecedente esperienza" (G. Gorrini, *L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino-Genova, R. Streglio & C., 1904, p. 114).

Il sapere chimico guida Guareschi nel delicato intervento su questo patrimonio drammaticamente mutilato: "Ciò che ha rovinato specialmente i codici pergamenei è stata l'azione dell'acqua gettata sui libri in via di combustione. Mentre nel caso del libro cartaceo il fuoco subito si spegne coll'acqua e

se il libro è rapidamente asciugato può restare intatta la parte non bruciata, invece nel caso del libro in pergamena la parte non bruciata ma portata a temperatura anche solamente da 200 a 250° se si raffredda rapidamente con acqua rimane contratta in modo che più non si distende” (I. Guareschi, *Osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca nazionale di Torino*, Torino, C. Clausen, 1904, p.2).

Egli procedette al distacco dei fogli tramite immersione in acqua tiepida o con l'utilizzo della cosiddetta *camera umida*, un'apparecchiatura che consentiva di umidificare i fogli senza bagnarli. La camera umida ideata e costruita appositamente al momento dei primi restauri è visibile nel Museo della Biblioteca che rievoca, con gli strumenti di lavoro originali, il laboratorio di restauro istituito nel decennio successivo all'incendio.

I trattamenti venivano eseguiti da Guareschi e dai suoi collaboratori ponendo particolare attenzione alla presenza, nei codici, di miniature e di inchiostri solubili che avrebbero potuto danneggiarsi ulteriormente e irrimediabilmente a contatto con l'acqua. Altri interventi si resero necessari per arginare l'azione dei microorganismi sulle pergamene: queste ultime, infatti, ancora bagnate per l'acqua di spegnimento dell'incendio o trattate con acqua in laboratorio, asciugavano

lentamente ed erano quindi soggette a processi di putrefazione. Ai vari interventi di asciugatura ed aerazione si aggiunsero dunque i trattamenti con aldeide formica e fenolo. I fogli venivano inoltre distesi e spianati, al fine di recuperare, almeno in parte, le dimensioni originali e la planarità dei fogli. Un lavoro immane, di cui lo stesso Guareschi dirà: “In questo lavoro di poco più che quattro mesi nel mio laboratorio non solo si sono messi in istato di perfetta conservazione tutti i codici e frammenti consegnati ma se ne sono aperti, sfogliati, spianati ed in parte restaurati moltissimi” (*ibid.*, p. 2).

Icilio Guareschi: la chimica dei colori

“Lo studio dei colori ha sempre avuto un'immensa attrazione per lo scienziato: grandi astronomi, fisici, chimici, matematici, hanno prediletto lo studio dei colori. Lo studio dei colori ha fatto scaturire le più grandi scoperte, e basti il ricordare Newton, Helmholtz. Le radiazioni luminose e calorifiche hanno reso immortali i nomi di Newton e di Melloni. Nella prefazione al suo classico libro, la *Thermochrôse*, il Melloni ci svela le emozioni ch'egli provò negli anni giovanili per le bellezze naturali, per le radiazioni luminose che lo condussero poi alle sue immortali scoperte. E come non ricordare le esperienze sui colori di Boyle, che fu forse il primo chimico che studiasse seriamente le materie coloranti delle piante? Che dire poi delle immense ricerche chimiche che caratterizzano il secolo XIX, in cui, oltre ad un infinito numero di materie coloranti nuove, si sono ottenute per sintesi tutte le più importanti materie coloranti naturali? Le materie coloranti sono tra i composti chimici propriamente studiati. [...] Immensa è l'importanza della chimica per lo studio dei colori. Gli studi moderni sulle materie coloranti non sono stati in fondo che la conseguenza delle applicazioni che se ne volle fare all'ornamentazione e alle arti in generale. Questo studio servì a perfezionare i nostri metodi di indagine”.



(I. Guareschi, *Della Pergamena*, in *Supplemento annuale alla Enciclopedia di chimica scientifica e industriale*, Torino, UTET, 1905, p.2)

Gli studi di Guareschi riguardanti la chimica dei colori si situano intorno agli anni compresi tra il 1903 e il 1912. I più importanti furono pubblicati nel Supplemento Annuale alla Enciclopedia di Chimica scientifica, tecnologica e industriale, all'interno della sezione tematica dal titolo Storia della chimica; si tratta delle voci:

- vol. 20(1903-1904): **Vannoccio Biringuccio e la chimica tecnica**;
- vol. 21(1905): **Della Pergamena**;
- vol. 21(1905): **Sui colori degli antichi. Parte prima. Dalla remota antichità al secolo XIV. De arte illuminandi**;
- vol. 23(1907): **Sui colori degli antichi. Parte seconda. Dal secolo XV al secolo XIX. Il "Plichto" di Giovanventura Rossetti (1540)**.

A questi, vanno aggiunti:

- la voce **Inchiostri** inserita nel volume settimo 1902 (pp. 978-1040) della *Nuova Enciclopedia di Chimica scientifica, tecnologica e industriale* alla quale Guareschi rinvia da p. 327 della prima parte dello studio *Sui colori degli antichi*;
- **Osservazioni sul 'De arte illuminandi' e sul manoscritto Bolognese (segreti per colori)**, «Atti R. Acc. delle Scienze di Torino», vol. XL, 7 maggio;
- **La Chimica e le arti. Discorso letto per l'inaugurazione dell'anno accademico 1905-06 nell'Università di Torino**, «Annuario R. Università di Torino», 1905-06, pp. 13-54;
- **Discorso pronunciato dall'Ill.mo Prof. Comm. Dr. Icilio Guareschi, 26 maggio 1911**. In: Associazione dei chimici coloristi, Sede centrale Vienna. *Atti della 3. Assemblea generale, 25-28 Maggio 1911 in Torino*, pp. 27-31;
- **I colori nella natura e nell'industria**.

Conferenza tenuta il 14 dicembre alla sede dell'Associazione chimica industriale di Torino, «L'Industria chimica», anno XIII, 1912.

Nell'introduzione alla voce Della Pergamena egli ci avverte che **"E' questo un lavoro che, insieme a quello della carta, dei colori usati dagli antichi e degli inchiostri, potrebbe intitolarsi: La Chimica applicata alle biblioteche"**. In modo quasi simmetrico, a p. [287] del vol. 21(1905), *Sui colori degli antichi*, ci dice che **"Questo lavoro si potrebbe considerare come un capitolo di quella parte della chimica che io chiamerei: Chimica archeologica o meglio Chimica applicata alle antichità"**.

Un evento infausto convogliò infatti l'attenzione dello studioso verso l'approfondimento della conoscenza dei materiali e delle tecniche legate all'utilizzo dei colori: la sua partecipazione alla Commissione per il recupero del patrimonio librario danneggiato dall'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria (già "Regia Biblioteca Nazionale" con sede in via Po), incendio che ne distrusse la metà dei documenti più preziosi: incunaboli, codici miniati, manoscritti.

Come afferma lo stesso Guareschi: **"Fu esaminando alcuni colori di qualche frammento di codici miniati e quasi completamente distrutti dal fuoco che mi venne l'idea di approfondire quest'argomento e di riesaminare tutto ciò che riguarda i colori usati dagli antichi"** (*Dei colori degli antichi. Parte prima*, p. 333).

Già precedentemente (*ibid.*, p. 289) aveva affermato: **"Essendochè questo mio lavoro probabilmente sarà letto anche da qualcuno che non è**

chimico, e ciò veramente me lo auguro di cuore, **così sarà bene che io dica brevemente come sono entrato in quest'ordine di idee. Due vie mi condussero alla stessa meta: prima il mio lavoro su *Biringucci e la Chimica tecnica*, poi l'altro *Della Pergamena*. Nel mio lavoro storico-sperimentale: *Osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, e nell'altro più esteso: *Della pergamena, con osservazioni ed esperienze su ricupero e sul restauro dei codici danneggiati negli incendi, e notizie storiche, con XX tavole separate* (Torino 1905), dissi che mi sarei occupato anche *Dei colori usati dagli antichi*. E' questo un argomento assai importante che si collega con la chimica nelle origini. Nell'Egitto, nella Cina, nel Giappone, ecc., sino dalla più remota antichità si sono preparati dei colori da applicare alla tintura od alla decorazione delle terre cotte o delle porcellane o per la colorazione degli smalti e dei vetri, e da più che 2000 anni si applicano i colori alla decorazione dei libri e alla miniatura. **Seguire lo sviluppo della chimica tecnica nei primi secoli della nostra civiltà equivale a seguire lo sviluppo della chimica pratica in generale**".**

Chimica pratica che diverrà vera scienza quando, a partire dal XVIII secolo, sarà supportata dal metodo scientifico, trovando riscontro nelle diverse teorie sulla natura molecolare della materia che andavano via via formandosi e scoprendone leggi e principi generali.

Le osservazioni di Guareschi sul colore sono tanto più degne di nota quanto più ci si

soffermi a riflettere sull'epoca storica in cui si situano e che corrisponde ad una temperie artistica che spazia dagli effetti cromatici inusitati di William Turner (1775-1851) fino a giungere all'abbandono del concetto di arte come imitazione, per approdare alle sperimentazioni delle avanguardie artistiche dei primi del Novecento.

"Nel suo fondamentale *Traité élémentaire de chimie* (*Trattato elementare di chimica*, 1789), Antoine Lavoisier elencava trentatré elementi; tra il 1790 e il 1848 alla lista ne erano stati aggiunti ventinove.

Non è una coincidenza che questo periodo assistesse a un'esplosione della produzione di nuovi pigmenti per artisti. Dopo secoli di scarse innovazioni, all'improvviso i pittori si trovavano nell'imbarazzo della scelta e sempre più bisognosi di criteri con cui valutare la moltitudine di prodotti che la crescente industria delle vernici proponeva loro di acquistare. Era uno sviluppo che avrebbe separato il loglio dal grano: bisognava attenersi ai materiali tradizionali provati e riprovati, o sperimentare quelli nuovi? Non è sorprendente che quanti scelsero la seconda strada tendessero ad essere innovatori anche nello stile artistico"

(Philip Ball, *Colore: una biografia*, Milano, Mondadori, 2001, p. 157).

L'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria, per quanto drammatico, offrì dunque a Guareschi lo spunto per mettere a

frutto il suo talento storiografico che lo portò a comporre una sorta di *summa* sulla fabbricazione e l'utilizzo dei colori a partire da notizie fino ad allora rintracciabili in modo difficoltoso e frammentario soltanto tra le pagine di documenti sia antichi sia pressoché coevi al Guareschi, documenti che sarebbero stati **“altrimenti dispersi in raccolte di archeologia, di letteratura, di paleografia, ecc, e [che] non possono essere note ai chimici”**.

Nell'introduzione della *Parte seconda de Sui colori degli antichi*, p. 331, egli non rinuncia a dichiarare l'utile intento divulgativo della sua opera, in un'ottica sia di valorizzazione della scienza nazionale sia di un auspicato connubio tra arte e conoscenza tecnica delle sostanze coloranti:

“Queste notizie sui colori debbono servire, più che per i chimici, per coloro che si occupano della tecnica dell'arte, o della storia dell'arte.

[...] Alcuni dei preziosi Trattati di autori antichi italiani meriterebbero di essere fatti meglio conoscere mediante un'edizione italiana completa e un commento. Noi dovremmo avere una raccolta completa delle opere antiche riguardanti la tecnica dell'arte, fatta in modo analogo a quanto ho fatto io per *De arte illuminandi* e come faccio ora per una nuova edizione del *Plichto* del Rosetti, estremamente rara [trattasi dell'opera: *Plichto de larte de tentori che insegna tenger pani telle banbasi et sede si per larte magiore come per la comune / Composto per Gioanventura Rosetti. In Venetia per Francesco Rampazetto, 1540, oggi conservata*

presso la Biblioteca antica V. Pinali dell'Università degli studi di Padova].

Tutto quanto riguarda i colori degli antichi può servire come materiale almeno in parte, per una futura storia della tecnica della pittura, da farsi da un artista che abbia la cultura necessaria.

Queste ricerche, o meglio questa raccolta di antichi lavori che interessano la tecnica dell'arte, interessano anche la storia della chimica tecnica; i lavori del Ms Bolognese, di Piccolpasso, di Alessio il Piemontese, di A. Neri si intrecciano colla chimica applicata all'industria delle argille, dei colori, del vetro, ecc. **L'Italia ha nella storia della chimica applicata una parte importantissima”.**

Un'attenta disamina dei diversi manoscritti fondativi della storia del colore databili a partire dal III secolo repertoriati in raccolte ed edizioni critiche diverse, con un'attenzione di riguardo portata dal Guareschi ai lavori di Eugène Müntz (*L'arte italiana nel Quattrocento*), Mary P. Merrifield (*Original Treatises dating from the XIIth-XVIIIth Centuries on the Art of Painting*), Albert Ilg (*Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Renaissance*), Eastlake, Berthelot, Peignot, ecc., conduce il nostro Autore a farsi vero e proprio interprete del complesso linguaggio tecnico-scientifico, a beneficio di una migliore comprensione da parte dei più e di una maggiore compenetrazione tra arte e tecnica:

“Quando si voglia pubblicare qualche manoscritto che trovasi nelle nostre biblioteche, e che tratta delle scienze o delle arti tecniche, si dovrebbe interpellare chi ha

la dovuta competenza; in questi casi l'essere paleografo non basta; per la trascrizione esatta del testo e per le annotazioni occorre il concorso dello scienziato, al quale spetta la parte più importante del lavoro" (*Sui colori degli antichi. Parte prima*, p. 336-337).

Aveva infatti precedentemente affermato: **"Ciò che manca agli artisti moderni [...] sono le cognizioni esatte sulla teoria e sulla tecnica dei colori; non quella insegnata dagli scrittori di cose d'arte nelle prime o seconde pagine dei giornali politici, ma la vera tecnica basata su criteri e nozioni scientifiche.**

Il celebre fisiologo Er. Brücke è un bell'esempio moderno dell'alleanza delle scienze colle applicazioni. Egli scrisse il classico libro: *La fisiologia dei colori dal punto di vista fisico, fisiologico, artistico e industriale*" (ibid., p. 294).

L'*excursus* storico ("riassunto generale delle principali opere antiche sui colori") che connota la prima parte di *Sui colori degli antichi*, si conclude con la pubblicazione integrale in lingua latina del *De arti illuminandi*, con traduzione italiana a lato del dott. Mario Zucchi. Alla riproduzione di questo manoscritto allora appartenente alla Biblioteca Nazionale di Napoli che tratta esclusivamente dell'arte di colorire e miniare, fanno seguito trentuno pagine di annotazioni storico-filologico-chimico-letterarie del Guareschi.

In modo analogo, nella *Parte seconda*, egli passa in rassegna le opere di quegli autori i cui studi ebbero ad oggetto il colore, dal secolo XV al XIX, ed inserisce nelle ottantaquattro pagine centrali del suo lavoro la riproduzione del rarissimo volume di Giovanventura Rosetti sull'arte tintoria, seguito, anche in questo caso, da ventotto pagine contenenti un erudito, dettagliatissimo apparato critico del *Plichto*.

Data la centralità assunta dalle fonti primarie in questo genere di studi, non sorprendono i ringraziamenti che Guareschi porge ai bibliotecari di mezza Europa, ringraziamenti che sono allo stesso tempo rivelatori del metodo di ricerca utilizzato:

"Ho detto che l'opera del Rosetti è molto rara; per accertarmene meglio e per conoscere quali siano le edizioni che meno difficilmente si trovano, io ho inviato una lettera-circolare alle principali Biblioteche italiane ed estere, molte delle quali mi hanno fornito alcuni schiarimenti che io nella mia lettera non aveva chiesto.

Gentilmente risposero le Biblioteche di Padova, di Siena, Casanatense di Roma, San Marco, Verona, Braidense, Vittorio Emanuele di Roma, la Comunale di Ferrara e di Modena, Girolamini di Napoli, Civica Berio di Genova. In modo particolare voglio ricordare e ringraziare il bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Torino, dott. Bonazzi, il quale ha fatto la ricerca dell'opera da me chiesta e mi ha dato alcune notizie con sua lettera del 27 febbraio 1907.

Dalle risposte che ho avuto dalle poche Biblioteche italiane risulta che nessuna possiede la prima edizione del 1540; la Casanatense di Roma, la Comunale di Ferrara e la Università di Ferrara hanno la 2a edizione del 1548; la Biblioteca di San Marco ha le edizioni 1565 e 1611.

Delle numerose Biblioteche estere, che risposero al mio invito, quella della British Museum di Londra e la Biblioteca Imperiale di Berlino posseggono l'edizione 1540; il British Museum ha pure l'edizione 1611, la Biblioteca di Göttingen ha l'edizione 1548, e quella dell'Institut National de France l'edizione 1672.

Mandai la circolare a moltissimi direttori di Istituti scientifici ed industriali, e da tutti, o

quasi, ebbi cortesissima risposta, ma nessuno possiede l'opera del Rosetti» (*Sui colori degli antichi. Parte seconda*, p. 348)

Il risultato complessivo è un corpus di testi riguardanti tecniche e discipline artistiche affini ed intercomunicanti, con rinvii reciproci a parti diverse della Nuova Enciclopedia e del Supplemento (inchiostri, pergamena...), una fitta rete di informazioni bibliografiche collegate da rimandi e citazioni, esempio ulteriore della robusta impresa editoriale sostenuta dalla casa editrice UTET.

la dovuta competenza; in questi casi l'essere paleografo non basta; per la trascrizione esatta del testo e per le annotazioni occorre il concorso dello scienziato, al quale spetta la parte più importante del lavoro" (*Sui colori degli antichi. Parte prima*, p. 336-337).

Aveva infatti precedentemente affermato: **"Ciò che manca agli artisti moderni [...] sono le cognizioni esatte sulla teoria e sulla tecnica dei colori; non quella insegnata dagli scrittori di cose d'arte nelle prime o seconde pagine dei giornali politici, ma la vera tecnica basata su criteri e nozioni scientifiche.**

Il celebre fisiologo Er. Brücke è un bell'esempio moderno dell'alleanza delle scienze colle applicazioni. Egli scrisse il classico libro: *La fisiologia dei colori dal punto di vista fisico, fisiologico, artistico e industriale*" (ibid., p. 294).

L'*excursus* storico ("**riassunto generale delle principali opere antiche sui colori**") che connota la prima parte di *Sui colori degli antichi*, si conclude con la pubblicazione integrale in lingua latina del *De arti illuminandi*, con traduzione italiana a lato del dott. Mario Zucchi. Alla riproduzione di questo manoscritto allora appartenente alla Biblioteca Nazionale di Napoli che tratta esclusivamente dell'arte di colorire e miniare,

fanno seguito trentuno pagine di annotazioni storico-filologico-chimico-letterarie del Guareschi.

In modo analogo, nella *Parte seconda*, egli passa in rassegna le opere di quegli autori i cui studi ebbero ad oggetto il colore, dal secolo XV al XIX, ed inserisce nelle ottantaquattro pagine centrali del suo lavoro la riproduzione del rarissimo volume di Giovanventura Rosetti sull'arte tintoria, seguito, anche in questo caso, da ventotto pagine contenenti un erudito, dettagliatissimo apparato critico del *Plichto*.

Icilio Guareschi, la chimica di guerra e le maschere antigas

Nel manoscritto di Icilio Guareschi conservato presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino troviamo conferma della sua avversità alla guerra: già il titolo "*Impressioni sull'orrenda guerra mondiale*" è esplicativo. Il diario raccoglie le sue riflessioni dal 1 agosto 1914 al 26 maggio 1917: "Purtroppo tutti i popoli anche i più civili in tempo di guerra spesso diventano bestiali. L'uomo non è che una bestia che colla civiltà si cerca di modificare" (23 agosto 1914) "Bisogna essere delinquenti per desiderare che anche l'Italia faccia la guerra" (11 agosto 1915) "E' strana sventura la guerra! Ma perché tante anime buone, fiorenti debbono andare perdute unicamente pel capriccio o l'ambizione o le idee di uno o pochi uomini che l'hanno deliberata? Perché tutta l'umanità non si ribella?" (12 giugno 1916).

Guareschi è convinto che la maggior parte degli italiani non voglia la guerra, nemmeno i militari, inoltre l'esercito non è preparato per affrontare un conflitto e non capisce nemmeno perché si debba rompere l'alleanza che lega l'Italia da più di 30 anni all'Austria e alla Germania. Per di più molti professori italiani hanno studiato in Germania, culla della scienza e soprattutto della chimica del tempo, e hanno contatti sia lavorativi che personali con i colleghi tedeschi.

Sgomento e rassegnato dopo l'ingresso

dell'Italia in guerra si impegna profondamente nello sforzo bellico per la difesa della patria "a noi tutti incomba l'obbligo di contribuire con tutti i mezzi per lenire le dure conseguenze della guerra" (29 maggio 1915 riunione presso l'Associazione Chimica Industriale).

Egli mette a disposizione le sue competenze nell'ambito dei gas velenosi e asfissianti per trovare dei dispositivi in grado di proteggere i soldati italiani al fronte dai possibili attacchi chimici di cui è arrivata vasta eco dopo la battaglia di Ypres. Egli si rende conto che la maschera in dotazione all'esercito italiano, la Ciamician-Pesci, non è adatta allo scopo. L'attacco con i gas da parte degli austriaci del giugno 1916 sul monte San Michele in pochi minuti causa la morte immediata di 2000 soldati. Guareschi viene a sapere che in un ospedale da campo vicino a Palmanova il dottor Sisto è in difficoltà nel curare i soldati che sono stati esposti ai gas. Il professore gli invia tutte le sue pubblicazioni inerenti i gas velenosi.

La maschera Ciamician Pesci, sistemata con degli elastici davanti al volto, era composta semplicemente da garze che venivano imbevute di sostanze basiche, quali il carbonato di sodio, per neutralizzare i gas velenosi. Anche le sue successive varianti, ma basate sempre su garze imbevute, purtroppo non furono una valida barriera agli attacchi. Durante una conferenza sui gas velenosi e la guerra tenuta il 14 giugno 1915 presso l'

Associazione Chimica Industriale di Torino
Guareschi afferma : "E' doloroso a dirsi ma è così. E' da quaranta anni che nel mio insegnamento vi comprendo anche la chimica applicata alla tossicologia, ossia la chimica dei veleni, ma non avrei mai neppure sognato che al termine della mia vita dovessi volgere i miei studi a veleni che in battaglia possono uccidere, quasi a tradimento, delle giovani e fiorenti vite umane".

L'Associazione Chimica Industriale di Torino, di cui Icilio Guareschi è socio, istituisce sin dal 29 maggio 1915, cioè cinque giorni dopo l'ingresso del nostro paese in guerra, una "Commissione torinese per lo studio dei gas asfissianti e mezzi di difesa" in cui il professore è molto attivo. Durante la prima riunione afferma: "un primo contributo può essere portato in favore del nostro esercito, con lo studio dei mezzi più efficaci atti a rimediare ai terribili effetti dei gas cosiddetti asfissianti (poiché) è assai probabile che i nemici li impiegheranno anche contro i nostri soldati come già fecero contro francesi, inglesi e russi" .

Dopo due mesi di ricerche, alla fine di luglio, viene pubblicata una relazione da cui si evince che il miglior neutralizzante dei gas asfissianti è la calce sodata. I risultati degli esperimenti sono riportati anche in diverse pubblicazioni presenti sugli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino dall'autunno 1915 alla primavera 1916. "La calce sodata è dunque la sostanza che coscienziosamente si può proporre come mezzo, anche economico, per preservare il nostro soldato dal maggior numero di prodotti chimici venefici (lacrimogeni, ecc.) che possono essere usati

dai nemici in guerra. Tutti i gas detti asfissianti sino ad ora usati in guerra sono assorbiti e decomposti dalla calce sodata; come assorbe e decompone un gran numero di altre sostanze venefiche non ancora usate in guerra." (*Delle singolari proprietà della calce sodata, Atti della Accademia delle Scienze di Torino, ottobre 1915*)

In questa pubblicazione è anche riportata una fotografia dell'apparecchiatura utilizzata per testare la validità della calce sodata contro i diversi gas. E nel fondo Ginatta, conservato presso la Biblioteca di Farmacia dell'Università di Torino, è stato ritrovato uno schizzo dell'apparecchiatura tracciato dallo stesso Guareschi.

Nella relazione si conclude che "trovato il miglior mezzo assorbente, spetta al chimico trovare anche l'apparecchio per applicarlo, meglio certo se coadiuvato da qualche tecnico non privo di cognizioni scientifiche". Infatti Icilio Guareschi in collaborazione con il figlio, Pietro, ingegnere, mette a punto una maschera, il respiratore Guareschi, con un facciale in gomma, una scatola filtro, in cui si trova la calce sodata, e un tubo di raccordo con le apposite valvole.

La maschera verrà proposta alla commissione militare romana addetta alla protezione dai gas asfissianti ma non verrà adottata dall'esercito italiano, con le gravi conseguenze già indicate.

Solo all'inizio del 1918 l'esercito italiano acquisterà dagli inglesi le maschere SBR (Small Box Respirator) molto simili al prototipo Guareschi.

Nel 1925 il Servizio Chimico Militare pubblica

un opuscolo in occasione della Esposizione Nazionale di Chimica di Torino dal titolo L'opera di Icilio Guareschi precursore della maschera a filtro contro i gas asfissianti e all'interno vediamo l'immagine della maschera inglese e del respiratore Guareschi, indossato dallo stesso Icilio. Troviamo anche il riconoscimento, ahimè postumo, della validità del prototipo: "... chi è al corrente della struttura e dei pregi del respiratore inglese e della più perfezionata maschera tedesca, non può fare a meno di attribuire al nostro Guareschi il merito di aver fin dal 1915 precisati i requisiti fondamentali della protezione individuale contro i gas asfissianti (...) il Servizio Chimico Militare ascrive a suo dovere di rivendicare alla memoria dell'Illustre Professore, che fu lustro e vanto dell'Università Torinese, la definizione del primo respiratore a filtro contro i gas asfissianti."

Anche il Chemical Warfare americano riconobbe al prof. Guareschi il merito di aver utilizzato per primo la calce sodata come neutralizzante dei gas asfissianti.

Icilio Guareschi e l'alimentazione in tempo di guerra

L'Italia, un tempo ritenuta uno dei granai d'Europa, dall'inizio del XX secolo non riuscì più a produrre il grano necessario per il suo fabbisogno interno. Con l'inizio della guerra e il blocco delle importazioni, l'arruolamento dei contadini e il loro allontanamento dai campi, la situazione peggiorò ancora. Per usare al meglio le risorse limitate venne anche introdotta una legge che vietava di produrre il pane bianco. Icilio Guareschi in questo contesto si occupa dei problemi relativi alla produzione del frumento e dei cereali in generale e all'alimentazione in tempo di guerra.

Nel 1917 Icilio Guareschi diventa vicepresidente dell'Accademia di Agricoltura di Torino e pubblica diversi articoli sui possibili progressi dell'agricoltura in Italia "Una delle riforme più importanti per la nostra agricoltura (...) deve essere quella di incoraggiare la coltura di quelle piante che sono più utili, necessarie, all'alimentazione umana e degli animali, quali sono i cereali, i legumi, le patate e poche altre" (*Osservazioni intorno ad alcuni problemi riguardanti i problemi della nostra agricoltura*, 1917). Si preoccupa anche di dare suggerimenti su come aumentare la produzione di frumento utilizzando le moderne tecniche agrarie con scelta ottimale dei semi, preparazione del terreno, uso di macchine agricole per sarchiatura, ecc, concimazione razionale ed abbondante, raccolto precoce e migliori

metodi di semina, come quella in linea e a piccola profondità.

Particolare attenzione viene dedicata ai cereali e alla produzione del pane. I suoi studi sulla composizione dei semi e la sperimentazione su animali nutriti con semi sottoposti a diversi trattamenti lo portano ad affermare che per l'uomo e per gli animali è meglio utilizzare cereali integrali o poco trattati. Le vitamine e le sostanze importanti per il nostro sistema nervoso si trovano nei tegumenti più esterni dei semi. "Se si tengono in considerazione, come si dovrebbe, tutt'i migliori criteri relativi alla chimica e alla fisiologia della nutrizione e alle numerose esperienze fatte, si arriva alla conclusione certa che il pane preparato con farine contenenti buona parte de' tegumenti esterni del grano, è molto più sano e nutriente che non il pane bianchissimo" (*Relazione su alcune questioni riguardanti la alimentazione attuale e dopo la guerra, commissione Accademia delle Scienze di Torino*.) Il frumento, e perciò il pane, ben preparato, è un alimento completo, o meglio, può essere un alimento completo se non lo si depaupera o deturpa col sottrarre tutte o in parte le sostanze che trovansi negli involucri esterni del grano "Il pane bigio o naturale, se ben preparato, ben salato e lievitato, e ben cotto specialmente, è un eccellente alimento; gli animali, compreso l'uomo, mangiando solamente pane bigio o

naturale non muoiono” (*Raffronti tra il pane bianco e il pane bigio*, 1917)

La raccomandazione è che dopo la guerra, quando presumibilmente non ci sarà più penuria di frumento, sarebbe bene mantenere l’abitudine di consumare pane poco raffinato e ricco di fibre, per sfruttare al meglio tutti i principi nutritivi fondamentali per la nostra salute. “Oggi è necessità anche economica abbandonare l’uso del pane bianco, ma a guerra finita sarà semplicemente una necessità scientifica; chi vorrà godere di un vitto sano e nutritivo, ed anche economico sotto tutti gli aspetti, dovrà per conseguenza mangiare il pane bigio o naturale” (*Raffronti tra il pane bianco e il pane bigio*, 1917)

Con la stessa attenzione Icilio Guareschi studia il riso e arriva alle stesse conclusioni: il riso semplicemente “svestito”, cioè privato della lolla, conserva tutte le sostanze nutritive utili per il nostro benessere. I polli da lui allevati con solo riso brillato, muoiono dopo pochi giorni. Se allevati con riso integrale vivono bene. “Il riso è un cereale molto più nutritivo di quanto non si creda”. “Il riso svestito o sbramato, o almeno quello lavorato solo in parte, ma non brillato, è più saporito e nutritivo e più ricco di sostanze fosforate” “La mia conclusione finale dunque è: che per una alimentazione sana, razionale è molto meglio l’uso del riso non brillato e ben poco lavorato”

(*Sul riso nella chimica dell’alimentazione*, 1917)

Guareschi propone anche di incentivare l’apicoltura, riconoscendo nel miele un alimento particolarmente utile e da preferire allo zucchero “Ampio sviluppo all’insegnamento e alla pratica dell’apicoltura, che ci fornisce la cera ed il miele; ed il miele è un utilissimo succedaneo dello zucchero (...)contiene altre sostanze che contribuiscono alla nutrizione”. Consiglia di ridurre il consumo della carne, soprattutto per chi non fa lavori pesanti, sostituendola con legumi, uova e formaggi e di porre un freno al consumo di bevande alcoliche e di mangiare la frutta senza sbucciarla. (*Relazione su alcune questioni riguardanti la alimentazione attuale e dopo la guerra*, 1917)

Icilio Guareschi. Il mondo in un libro

Introduzione generale

“Ancora una volta, mosso da quell'antica, squisita e profonda simpatia che da tanti anni lo univa alla nostra Casa editrice, a noi tutti e a questa Rivista [«Conferenze e Prolusioni», Roma, Torino, UTET], Icilio Guareschi ci aveva riservato il testo integrale della conferenza Del vero e del falso da lui pronunciata il 9 giugno 1918 in Torino; e, dopo avercene consegnato di persona il manoscritto, memore di un certo taglio un po' strano insospettatamente compiuto dalla Censura in quel suo discorso scientifico sui «Gas asfissianti» da noi un tempo pubblicato, scriveva alla Direzione della Rivista, come a tranquillare preventivamente: «In modo assoluto, non v'è nulla che possa essere toccato dalla Censura».

La probità esemplare del cittadino devoto alla patria si riaffermava così pari a quella dell'uomo di scienza sereno e puro. E noi stavamo già rivedendo le prime bozze della conferenza che abbiamo l'onore di pubblicar qui non senza viva tristezza, allorché inattesa diffondevasi la prima dolorosa notizia della malattia e, subito dopo, quella della morte di Icilio Guareschi. Un grave morbo aveva spento in modo fulmineo l'uomo dottissimo, il professore illustre di grande sapere e di grande cultura, il cui nome è e rimarrà legato indissolubilmente alla scienza con lavori assai stimati da tutti i cultori della chimica in Italia e all'estero. [...]

Con l'animo vinto dal più profondo cordoglio, segniamo oggi la scomparsa di un amico carissimo, da molti lustri fedele alla nostra Casa, che dell'opera sua scientifica si onora

non pure in pubblicazioni varie ben note e ricercate, ma bensì nella «Enciclopedia di Chimica» già fondata nel 1868 da un grande maestro - Francesco Selmi -, dal Guareschi condotta a termine nel 1881 e continuata col nostro «Archivio di Chimica» nei trentaquattro volumi che vanno dal 1884 al 1918, non che con la «Nuova Enciclopedia di Chimica» iniziata nel 1898, opera grandiosa, pur dall'estero invidiata all'editoria italiana”.

(G.L. POMBA, premessa a: I. Guareschi, *Del vero e del falso: conferenza tenuta all'Associazione Chimica Industriale di Torino il 9 giugno 1918*, «Conferenze e Prolusioni», XI, n. 13-14, 1°-16 luglio 1918)

Nel 1918 la casa editrice diretta da Giuseppe Luigi Pomba ha assunto ormai la denominazione **Unione tipografico-editrice torinese (già Ditta Pomba)** ed è il risultato di una serie di trasformazioni societarie avvenute nel corso di centoventisette anni, ossia da quando Giovanni Pomba, padre di **Giuseppe (1795-1876)**, iniziò a gestire intorno al 1791 in società con Giuseppe Ferrero «una botteguccia di libraio 'in principio di contrada di Po, al negozio fu Rameletti'» (*Vita di Giuseppe Pomba*, strenna UTET 1976, p. 7). Con la morte del padre **Giovanni** prima (1805) e dello zio **Giovan Battista** pochi anni dopo, **Giuseppe Pomba** si troverà a dover interrompere gli studi per dirigere appena quindicenne l'azienda di famiglia che per qualche tempo porterà il nome di *Vedova Pomba e figli*; nel 1815 muterà la ragione sociale in *Vedova Pomba e figli, stampatori-librai in*

principio della contrada Po cui seguiranno una serie di ulteriori variazioni societarie dovute ad alterne fortune finanziarie, fino a divenire, nel 1854, **Unione Tipografico-Editrice**, una grande società per azioni in cui confluirono la Società Cugini Pomba e C., la Tipografia Sociale e una serie di altri apportatori di impianti e di capitali.

Giuseppe Pomba, ambizioso, dinamico, curioso di ogni novità tecnica, di idee liberali, fungerà da volano culturale nel pesante clima conservatore della Restaurazione, introducendo notevoli innovazioni nel campo dell'editoria, trasformandosi egli stesso nel corso degli anni da mero libraio-stampatore in vero e proprio editore alla ricerca di autori attivi dietro compenso, traendo ispirazione anche dai più avanzati modelli stranieri dell'epoca attraverso i suoi viaggi all'estero, soprattutto in Francia e Inghilterra: istituì un efficace sistema di distribuzione libraria basato su promotori di vendita, anziché affidarsi unicamente a librerie artigiane spesso poco fornite. **Tra il 1829 e il 1830 adottò per primo in Italia la stampatrice a cilindro König e Bauer, come modificata dai meccanici inglesi Applegath e Cowper**; questa apparecchiatura all'avanguardia permise un notevole aumento delle tirature ad un costo contenuto, favorendo in questo modo l'introduzione in Piemonte dell'**editoria popolare** (la collana Biblioteca popolare, 1828; la Nuova Enciclopedia Popolare, 1841; la Storia universale di Cesare Cantù in 35 volumi, 1838-1846...), come pure della stampa periodica con la quale nasceva allora la comunicazione di massa. Nel 1837 giunse a proporre alla Segreteria di Stato per gli Interni un *Progetto per la fondazione in Torino di un Istituto tipografico-librario per la diffusione del sapere, proposto da Giuseppe Pomba a' suoi connazionali*.

Tra il 1846 e il 1848, realizzò l'«Antologia italiana», ispirandosi all'«Antologia» del Vieusseux e nel 1869 fu tra i fondatori dell'Associazione Libreria Italiana che lo vide primo presidente.

L'instancabile opera di Giuseppe Pomba e le sue coraggiose scelte editoriali, contribuirono a fare di **Torino un importante polo editoriale a livello nazionale**: tra il 1871 ed il 1890 UTET pubblicò le opere di Charles Darwin nella traduzione di Michele Lessona "accompagnando sul piano editoriale la trasformazione di Torino in roccaforte dell'evoluzionismo e del positivismo" (E. DE MONFORT, *Editoria e mercato delle lettere a Torino a metà Ottocento*, in *Saperi per la nazione: storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, a cura di Paola Pressenda e Paola Sereno, Firenze, Leo S. Olschki, 2018, p. 127).

Sempre per i tipi di UTET, vengono pubblicate nella seconda metà dell'Ottocento alcune tra le più importanti enciclopedie tematiche dell'epoca tra le quali: *l'Enciclopedia di chimica scientifica e industriale* in undici volumi pubblicata tra il 1868 e il 1878 sotto la direzione di Francesco Selmi; *l'Enciclopedia delle arti e delle industrie* a cura di Raffaele Pareto e di Giovanni Girolamo Sacheri (1878-1899) e ancora *l'Enciclopedia agraria italiana* diretta da Gaetano Cantoni.

Icilio Guareschi, in perfetta consonanza con lo spirito progressista della casa editrice e con i suoi intenti educativi e divulgativi non poteva che trovare nella Unione-tipografico editrice il canale privilegiato per favorire il progresso della scienza attraverso la pubblicazione dei suoi lavori:

“Per il progresso della scienza non è tanto importante il fare ricerche originali, speciali in un dato ramo, quanto il trovar modo di diffondere le cognizioni scientifiche, di far in modo che molti vengano a conoscenza dei progressi della scienza, di ciò che si è fatto o si sta facendo, esponendo in Trattati, in Monografie, in Enciclopedie, i vari rami della scienza chimica”

(I. GUARESCHI, *Delle Enciclopedie*, prefazione al 1° vol. de *La Nuova Enciclopedia*, 1906, p. XXIII)

Icilio Guareschi

“primo storiografo della chimica in Italia”

“Ricorderò solamente che fino dagli inizi dei miei studi universitari, benché avviato alle scienze, provai una grande predilezione per le letture storiche. Che questa passione abbia fatto sì che prendessi grande amore anche alla storia delle scienze, ed abbia influito a far sì che io dedichi gli ultimi anni della mia vita alla storia della nostra scienza, la chimica?”

(Discorso del Professore Icilio Guareschi in: *Al professore Icilio Guareschi* in occasione del 25. Anniversario d'insegnamento nella Regia Università di Torino, Torino, U. Cassone, 1905, p.32)

Affidiamo alle parole di Felice Garelli il compito di riassumere efficacemente il ruolo svolto da Icilio Guareschi nel campo degli studi di storia della chimica:

“Ebbe viva predilezione per la Storia della Chimica e delle Scienze in genere, e, specialmente nell'ultimo periodo della vita si dedicò con ardore alle ricerche storiche, traendone lavori pregevolissimi.

Di Icilio Guareschi considerato come

storico della Chimica ha detto magistralmente Raffaello Nasini al Congresso della Società delle scienze tenutosi a Pisa nel 1918.

L'illustre collega distingue le sessanta pubblicazioni del Guareschi di indole storica in quattro gruppi: **1° Storia generale della Chimica; 2° Trattazione storica di speciali argomenti; 3° Biografie storico-critiche riguardanti insigni uomini di scienza, o chimici o di scienze affini; 4° Trattazione storica di alcune speciali teorie o leggi.**

Appartiene al primo gruppo lo scritto: *La Chimica in Italia dal 1750 al 1800*; monografia che illustra uno dei periodi più oscuri e meno gloriosi della nostra scienza, e che Nasini giudica “opera veramente densa di erudizione e al tempo stesso di piacevole lettura. In essa il Guareschi rivendica la fama di alcuni nostri chimici ormai ignoti ai più, mostrando che varie idee buone erano germogliate nella loro mente, che però non ebbero modo di esplicitare. Nella seconda parte di questa storia si parla in modo esauriente di Berthollet, che il Guareschi rivendica, come savoiaro, all'Italia. E' ammirevole la grande coscienza dell'autore, la cura con la quale ogni notizia viene raccolta.

Il suo primo lavoro storico fu pubblicato nel 1901 ed è intitolato Amedeo Avogadro e la teoria molecolare, che ebbe subito l'onore di una traduzione tedesca accolta nella collezione dei classici delle

scienze esatte dell'Ostwald. Dice Nasini: «il grande piemontese è stato una delle predilezioni del nostro Guareschi, ed a ragione, giacché è certo nella Chimica la gloria più grande che noi abbiamo. E molto si deve alle pubblicazioni del Guareschi se, finalmente, il nome dell'Avogadro raggiunse quella celebrità che giustamente a lui spettava. L'opera sua dal Guareschi è stata veramente sviscerata e nulla a lui è sfuggito di quanto quel grande pensò e scrisse».

Ebbe parte principalissima nell'organizzare sotto l'auspicio dell'Accademia delle Scienze di Torino le onoranze centenarie internazionali ad Amedeo Avogadro, pubblicando in quell'occasione un discorso critico e le opere scelte di Amedeo Avogadro.

Né piccolo merito è quello di aver pubblicato alcune delle memorie più interessanti dei chimici di cui parla, memorie ormai difficilissime a trovarsi o mai stampate, e benemerito è pure per la pubblicazione di molte lettere e documenti inediti che spesso ben lumeggiano gli uomini ed i tempi di cui egli tratta.

Spesso gli riuscì di far accogliere dai trattatisti giuste rivendicazioni dei meriti di chimici italiani. Così per esempio egli dimostrò in modo inconfutabile che Francesco Selmi, il maestro suo venerato, aveva, molto tempo prima del Graham, emesso delle idee generali sulla natura delle soluzioni così dette colloidali, che egli per primo denominava *pseudo soluzioni o false soluzioni*, stabilendone i caratteri. Il riconoscimento della priorità del Selmi in questi importanti

studii fu accettato dai chimici esteri, come W. Ostwald, Svedberg, V. Kopacevski, soltanto dopo la pubblicazione del Guareschi, ed è ormai fuori di ogni discussione.

Ricordò i singolari meriti di un grande naturalista trentino, Felice Fontana, rilevando com'egli avesse utilizzato per la prima volta la reazione tra l'ossigeno ed il biossido d'azoto per darci il primo metodo esatto di analisi dell'aria. E ne fece conoscere nuovamente le belle esperienze dimostranti che nelle reazioni chimiche non vi è aumento né riduzione di peso, e quelle mediante le quali estese la legge di Boyle e Mariotte ai numerosi altri gas che si conoscevano verso il 1780, ricordandone ancora la scoperta del potere assorbente del carbone per i gas, ed infine la scoperta del gas d'acqua, che ha ora tante applicazioni industriali.

Lo stesso fece per Luigi Chiozza, triestino, chimico di meriti notevolissimi del quale mise in evidenza la parte avuta come collaboratore di Gerhardt. Così, come nelle monografie Vannoccio Biringucci e la Chimica tecnica, in quelle *Sui colori degli antichi, Della pergamena, ecc.* nella *Nota Osservazioni sul 'De Arte illuminandi'*, dimostrò quanto sia grande la parte dovuta agli italiani nello sviluppo delle arti e della chimica tecnica durante il medio evo. Con lo scritto già ricordato *La Chimica in Italia dal 1750 al 1800*, ha provato che il contributo portato dall'Italia nel secolo XVIII al progresso della Chimica non è così piccolo come generalmente si crede. **Le Memorie su Luigi Ferdinando Marsigli, su Sebastiano Basso, sull'Usiglio, su Macedonio Melloni, Faustino Malaguti, Ascanio Sobrero, Berzelius, Bacone, Lagrange, ecc., contengono sempre qualche nuova e preziosa notizia, e si distinguono tutte per la rigorosa**

documentazione.

Uno degli ultimi poderosi lavori è costituito dalla pubblicazione *Petrolii ed emanazioni terrestri*, che il Guareschi definisce: *Contributo alla storia della Chimica*. Essa non contiene soltanto un completo riassunto storico delle molte autorevoli opinioni espresse sulla origine dei petrolii, ma queste vengono discusse con spirito critico e molto acume, ed infine sull'importante argomento espone il suo modo di vedere ed enuncia una teoria originale, portandovi l'ausilio di nuove e profonde osservazioni.

Inoltre gli italiani devono essere grati a Guareschi per aver egli divulgato, ripubblicandola in esteso nel Supplemento annuale all'Enciclopedia di Chimica del 1914 e nell'"Archiv für die Geschichte der Naturwissenschaften", la memoria di Volta sull'*Equabile dilatazione dell'aria e del vapor acqueo*, mirabile per chiarezza, per critica acuta dei lavori precedenti, per la coscienziosità e semplicità con la quale furono eseguite le esperienze e per l'esattezza dei risultati ottenuti. **In tale Memoria, caduta in dimenticanza deplorabile, appare in modo non dubbio che il sommo fisico italiano aveva precorso di un decennio il Guy-Lussac, nella scoperta della legge di dilatazione dei gas, limitata al caso dell'aria e del vapor acqueo e stabilendo anzi un valore del coefficiente di dilatazione più vicino al vero di quello trovato undici anni dopo da Guy-Lussac.**

Il Guareschi lamentava allora che oggidì nei corsi di fisica si ometta di parlare della legge di Volta, mentre invece l'Arago, nella sua biografia di Volta del 1833, chiamò *loi du savant italien* la legge di dilatazione dei gas e mentre i vecchi trattatisti di chimica nella prima metà del XIX secolo, non

trascuravano di ricordare, a proposito della dilatazione dei gas, le ricerche di Volta. **Fu solo dopo il 1860, con l'invasione in Italia dei manuali di fisica chimica e chimica stranieri, che si dimenticò del tutto Volta, per non parlare che di Guy-Lussac e Dalton. Conchiudeva Guareschi: *Debbono gli italiani permettere che si taccia del contributo portato dal Volta ad una scoperta che ha avuto tanta importanza nello sviluppo della chimica e della fisica moderna?***

Se mi sono dilungato maggiormente su questa rivendicazione storica che il Guareschi iniziò nel 1912, è per constatare che nella recentissima celebrazione del centenario Voltiano i fisici italiani hanno confermato, con pubblicazioni e conferenze, i meriti del Volta nella scoperta delle importanti leggi sui gas e sono giunti a conclusioni che, in massima, si accordano con quelle del Guareschi»

(F. GARELLI, "Icilio Guareschi", In *Nuova enciclopedia di chimica scientifica, tecnologica e industriale*, vol. 13, pp. XIII-XXVI, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1927, p. XXIII-XXV)

“Da alcuni si vuol dare poca importanza alle Enciclopedie; ma ciò è errore grave. La pubblicazione di buoni libri che rappresentino lo stato della scienza è non solo utilissima, ma serve a dimostrare il progresso della scienza in quel dato paese. Specialmente i giovani, se non dimostrano simpatia per quei libri che rappresentano la scienza nel suo complesso, in tutte le sue branche, è indizio che rimarranno entro una limitatissima cerchia di studi. Potranno fare qualche ricerca, qualche lavoretto sotto la guida dei loro maestri, ma non saranno mai capaci di abbracciare con la mente un campo un po' vasto.

Quasi tutti i più grandi chimici: Macquer, Klaproth, Nicholson, Thomson, Berzelius, Thénard, Dumas, Liebig, Gmelin, Gerhardt, Wurtz, Kekulé, Kolbe ecc. che hanno contribuito al progresso scientifico con ricerche teoriche e sperimentali, hanno lasciato qualche grande Trattato o Enciclopedia. E così più recentemente potrebbe dirsi di Graham-Otto, Ladenburg, V. Meyer e Jacobson, Beilstein, Nernst, Ostwald, ecc.

Per il progresso della scienza non è tanto importante il fare ricerche originali, speciali in un dato ramo, quanto il trovar modo di diffondere le cognizioni scientifiche, di far in modo che molti vengano a conoscenza dei progressi della scienza, di ciò che si è fatto o si sta facendo, esponendo in Trattati, in Monografie, in Enciclopedie, i vari rami della scienza chimica. Diffusione non limitata a cognizioni superficiali, ma destinata a far conoscere teorie, ipotesi, metodi pratici, ecc.

nel vero senso elevato della parola. [...] Però, stante l'enorme estensione che hanno preso i vari rami della chimica, già da circa quarant'anni, si è pensato di pubblicare opere enciclopediche che comprendessero da una parte la sola scienza pura e dall'altra la Chimica applicata”.

I. GUARESCHI, *Delle Enciclopedie*, prefazione al 1°vol della *Nuova Enciclopedia*, 1906, p. XXII-XXIII
Come oltre vent'anni più tardi Felice Garelli dirà nel ricordo dedicato a Guareschi posto ad introduzione del tredicesimo e ultimo volume della *Nuova enciclopedia di chimica scientifica, tecnologica e industriale* di cui assunse la direzione nel 1920 (*Icilio Guareschi*, in *Nuova enciclopedia di chimica scientifica, tecnologica e industriale*, vol. 13, pp. XIII-XXVI, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1927), “egli [Icilio Guareschi] pensava che ad un rapido sviluppo di una giovane nazione come la nostra, nel campo della chimica, mancasse una verace tradizione scientifica, o meglio, che questa, sempre nel campo della chimica, si fosse perduta, dopo il Rinascimento, proprio in quel secolo XVIII che segna il sorgere della rigogliosa vita della chimica scientifica in Germania, Francia e Inghilterra. Per rifarsi del tempo perduto, oltre alle ricerche di laboratorio, erano necessarie delle pubblicazioni d'insieme che divulgassero nel nostro paese i progressi della chimica che si erano compiuti e si andavano compiendo all'estero”.

La lettura della voce *Delle Enciclopedie* che funge

da prefazione al primo volume 1906 della *Nuova Enciclopedia* rivela l'intento divulgativo e didascalico del Guareschi, ma anche il desiderio di fornire, tramite la sua opera, un solido e documentato ausilio all'avanzamento degli studi di chimica teorica e pratica in Italia.

Per contestualizzare il discorso, egli offre nelle prime otto pagine della prefazione un piccolo compendio storico riguardante le enciclopedie generali; nelle successive sei, passa in rassegna le enciclopedie speciali "che comprendono cioè una determinata scienza ed i suoi rapporti colle altre" e che si affermano a partire dalla fine del XVII secolo; prende pertanto in esame i dizionari enciclopedici di Macquer, Klaproth, Fourcroy, Nicholson, Ure, Watts, Chaptal, Dumas, Thénard, Liebig e Wöhler, per distinguere infine, all'interno delle enciclopedie speciali, tra opere che trattano "la sola scienza pura" e opere che hanno invece ad oggetto la chimica applicata.

Non mancano le parole in difesa della scienza nazionale. Citando a testimone niente meno che lo stesso D'Alembert e prendendo come punto di riferimento l'opera del suo amato maestro, Francesco Selmi, afferma schietto:

"Non rare volte, quando da scrittori d'oltralpi si parla del progredire dell'incivilimento moderno, si suole ricordare solamente le tre nazioni: Francia, Germania ed Inghilterra, quasi che l'Italia fosse ora o fosse stata la Beozia. In questi tempi in cui tutto il progresso purtroppo si misura dallo sviluppo delle industrie e quindi della ricchezza, si dimenticano coloro che hanno vissuto unicamente per l'amore della scienza, delle lettere, delle arti: tutti i nostri grandi scienziati, letterati ed artisti dei secoli passati erano alieni dalla smania di accumulare l'oro. E per non discorrere degli antichi, i nostri Spallanzani, Fontana, Volta, Piazzi, Avogadro, Mossotti, Plana, Marianini, Nobili, Malaguti,

Amici, Melloni e tanti altri non hanno accumulato i tesori de' Thénard, de' Gay-Lussac, de' Dumas, de' Payen, dei Liebig, degli Hofmann, ecc. grandi cultori della scienza certamente, ma dalla quale hanno saputo trarre immenso profitto.

Ma per esser giusti basterà ricordare quale era il pensiero di un grandissimo scrittore francese, il più francese del suo tempo, il **D'Alembert**; nel suo magnifico *Discours sur l'Encyclopédie*, scrive: «Nous serions injustes si, à l'occasion du détail où nous venons d'entrer, nous ne reconnaissons point ce que nous devons à l'Italie; c'est d'elle que nous avons reçu les sciences, qui depuis ont fructifié si abondamment dans toute l'Europe; c'est à elle surtout que nous devons les beaux-arts et le bon goût, dont elle nous a fourni un grand nombre de modèles inimitables».

L'Italia anche in questo genere di opere non rimase indietro alle altre principali nazioni. Francesco Selmi, prima ancora che si ideassero i grandi Dizionari del Watts e del Wurtz, concepì l'idea di dotare l'Italia di un'opera anche più ampia del *Handwörterbuch* di Liebig. L'idea di una grande *Enciclopedia di Chimica* venne al Selmi nel 1851, idea che fu accettata dai migliori chimici e fisici, ecc.; ma fu solamente nel 1866 che fu a lui possibile attuare questo grande progetto. L'opera col titolo: *Enciclopedia di Chimica scientifica e industriale, ossia, Dizionario generale di Chimica*, incominciò a pubblicarsi nel 1867, cioè prima ancora che in Francia si iniziasse la pubblicazione del *Dictionnaire di Wurtz*".

(I. GUARESCHI, *Delle Enciclopedie*, prefazione al 1° vol. de *La Nuova Enciclopedia*, 1906, p. XXIV-XXV)

Turco e Cerruti sintetizzano efficacemente la struttura della Nuova Enciclopedia nel seguente schema nel quale è possibile osservare come la scansione

Tab. 2
I volumi dell'Enciclopedia editi da Guareschi

Anno di pubblicazione	Numero d'ordine del volume	Contenuto
1901	III	A - ANIM
1902	VII	G - K
1906	I	Chimica Generale e Chimica Fisica
1906	IV	ANIS - B
1909	V	C - CAR
1909	VIII	L - METAL
1913	II	Analisi chimica
1913	VI, parte prima	CAS - COI
1913	IX	METAM - OSM
1922	VI, parte II	COM - FENI
1922	X	OSS - Q

cronologica non corrisponda all'ordine alfabetico, a conferma del prevalere del principio del raggruppamento tematico scelto dall'Autore:

L'intento è infatti quello di utilizzare una struttura editoriale sufficientemente flessibile da permettere di mantenere aggiornato il lettore sia rispetto alla chimica teorica sia rispetto alla chimica applicata in rapidissima espansione proprio in quegli anni, senza tuttavia mai rinunciare ad accompagnare "l'arida esposizione della materia" con "nozioni storiche, biografiche e bibliografiche che riguardano i più grandi cultori della chimica".

L'accuratezza delle fonti citate ed il gusto di fornire una contestualizzazione storica per ciascuno degli argomenti è una caratteristica riscontrabile quasi sempre nei testi scritti dall'Autore, a riprova della celebre affermazione del Nasini: "Egli tutto da sé voleva vedere, tutto compulsare, tutto confrontare, sempre ricorrendo alle fonti" (R. NASINI, *Icilio Guareschi come storico della chimica*, Archeion, 1919, p. 106); tale caratteristica fa sì che i suoi scritti forniscano ancor oggi una vera e propria miniera di informazioni bibliografiche utili agli studi di storia della chimica.

Le ultime sette pagine della prefazione dal titolo *Delle Enciclopedie* ripercorrono alcune delle tappe più significative dello sviluppo della chimica applicata (elettrochimica, galvanoplastica, metallurgia...), avvenuta sulla scia dell'evoluzione delle industrie chimiche in Italia e all'estero, soprattutto dopo il 1859. Se da un lato Guareschi riconosce il ruolo propulsivo e innovatore della chimica applicata all'industria, egli ribadisce che "lo scopo della scienza è sempre uno solo, quello di giungere alla conoscenza delle leggi naturali, del vero" (p. XXX) e conclude amaramente affermando che "una crisi scientifica arriverà quando della scienza se ne farà unicamente, come ne siamo sulla via, fonte di guadagno".

L'impresa editoriale rappresentata dalla produzione della Nuova Enciclopedia fu mastodontica e complessa, per la quantità delle voci contenute, per entità delle pagine e numero dei collaboratori: Nuova Enciclopedia e Supplemento formano un corpus di circa 25.000 pagine in 4°, con oltre cento autori che collaborarono con Guareschi nei trentaquattro anni di collaborazione con la UTET (cfr. F. TURCO e L. CERRUTI. Tutto quanto è buono e utile da leggersi: *l'attività editoriale di Icilio Guareschi, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 4(2000), p. 167*).

“Man mano che la scienza progredisce le Farmacopee devono essere ringiovanite; si devono da esse togliere dei medicamenti che non si usano più e che sono stati riconosciuti poco efficaci ed introdurne dei nuovi, in armonia coi progressi della Chimica, della Farmacologia e della Clinica; ma in ogni caso bisogna andare molto cauti. [...]

Unificatasi la nostra patria si sentì tanto più il bisogno di un'unica farmacopea Italiana Ufficiale che avesse valore per tutte le provincie italiane, Farmacopea che fu ufficialmente pubblicata nel 1892. La compilazione di una Farmacopea per una Nazione come la nostra era smembrata in tanti piccoli Stati, nei quali erano usate Farmacopee diverse, ufficiali o no, era opera non facile; molti di quei medicamenti vecchi che ad esempio erano usati nelle provincie parmensi, ove era obbligatorio il Codice Farmaceutico per gli Stati Parmensi, non si usavano in altre regioni d'Italia. [...] In questi ultimi trenta anni si sono introdotti in terapeutica molti dei così detti *medicamenti nuovi* quali, ad esempio, l'antifebrina, l'idrato di cloralio, il solfonale, l'idraste, il solfofenato di zinco, l'antipirina, la fenacetina, il jodoformio, l'acetanilide, ecc. Taluni di codesti nuovi medicamenti sono solamente nuovo per l'uso terapeutico, perché introdotti nell'uso medico solo di recente,

ma sono già antichi pel chimico. Come ad esempio l'idrato di cloralio, scoperto da Liebig nel 1832, rimase per molti anni un preparato chimico di laboratorio, importante solamente sotto l'aspetto scientifico, e senza nessuna applicazione; non si fabbricava nell'industria; ma dacché il Liebreicht ne riconobbe (1869) l'importanza terapeutica la fabbricazione in grande ha preso notevole sviluppo; fino al 1869 non si preparò il cloralio che in qualche laboratorio ed in piccola quantità per gli scopi scientifici; nel 1868 se ne fabbricavano già più di 50,000 chilogrammi all'anno ed ora sono più centinaia di migliaia di chilogrammi all'anno forniti dall'industria”.

(Introduzione al *Commentario della farmacopea italiana e dei medicamenti in generale ad uso dei farmacisti, medici, veterinari e studenti*; opera diretta dal dr. Icilio Guareschi; con la collaborazione di P. Albertoni ... [et al.], Torino, Unione tipografico-editrice, 1897, p.XII-XIII)
Con la proclamazione del Regno d'Italia il 17 marzo 1861 e le successive tappe che condussero al completamento dell'unità nazionale, si rese necessaria l'armonizzazione delle farmacopee in vigore fino a quel momento nei singoli stati preunitari. La prima edizione della Farmacopea ufficiale del Regno d'Italia fu tuttavia approvata con decreto

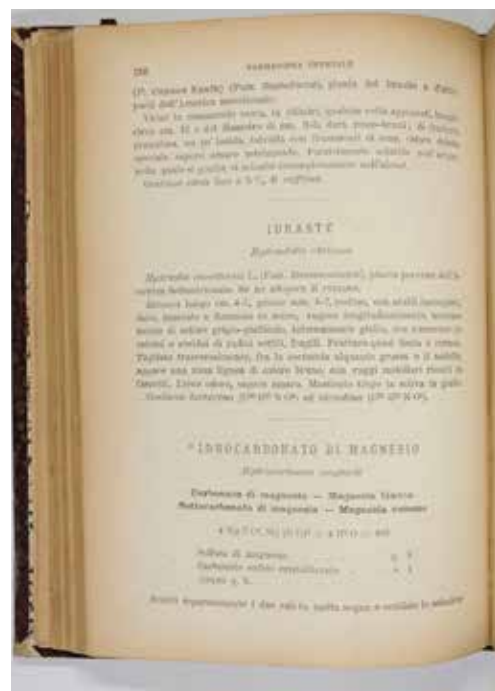
ministeriale soltanto il 3 maggio 1892.

“L’annessione del 1859 della Lombardia al regno di Sardegna e il fatto che la penisola venisse man mano riunita sotto un unico regno con l’esclusione dello Stato Pontificio, del Trentino, del Veneto e della Venezia Giulia, scatenarono un deciso sovvertimento del territorio del nord-est italiano che sfociò nella cosiddetta terza guerra d’indipendenza. In realtà fu una guerra austro-prussiana con un intervento italiano alquanto deludente a fianco dei prussiani, ma che alla fine, dopo l’intervento dei francesi, portò alla risoluzione della questione veneta. Con la Pace di Vienna, l’Italia ottenne il Veneto che fu ceduto dall’Austria a Napoleone e da questi ai Savoia: siamo nel 1866.

A questo punto i farmacisti dell’Italia intera, si trovarono di fronte ad un vuoto legislativo e dovettero aspettare fino al 1892 per veder comparire la prima farmacopea unitaria del Regno d’Italia che fu il risultato di un enorme sforzo di aggregazione e revisione dei ricettari delle varie provincie. Non è dato sapere a quali testi facessero riferimento i farmacisti italiani durante questo arco di tempo, ma probabilmente fecero quello che avevano sempre fatto nel corso dei secoli passati affidandosi al gran numero di manuali medico-pratici e ricettari che avevano a loro disposizione.

La Commissione incaricata della compilazione della nuova Farmacopea Ufficiale del Regno d’Italia così esordiva giustificando la sua scelta di accettare ed iscrivere solo 597 farmaci:

Si è eliminato un gran numero di medicamenti



Riproduzione delle due monografie citate: Idraste e Idrato di Cloradio

descritti dalle varie farmacopee, che oggi sono o del tutto abbandonati o sostituiti da rimedi di più sicura composizione ed efficacia,

e poiché i progressi continui della chimica proponevano sempre nuovi farmaci, aggiungeva:

Si è adoperata parsimonia nell'introdurre rimedi nuovi, accettando solo quelli che sembrano aver ottenuto la sanzione dell'esperienza."

(E. RIVA, *Le prime farmacopee ufficiali europee. Dalle origini al XIX secolo*, Ariccia (RM), Aracne, 2015, p. 189)

La Commissione incaricata della compilazione della nuova Farmacopea Ufficiale annoverava sette componenti: nel ruolo di presidente, il fisiologo olandese Jacob Moleschott chiamato ad insegnare all'Università di Torino nel 1861, uno dei maggiori rappresentanti del positivismo materialistico e iniziatore del metodo sperimentale applicato allo studio della fisiologia; i **professori Icilio Guareschi, Girolamo Cocconi, Alfonso Corradi e Dioscoride Vitali e i dottori Camillo Tacconis e Luigi De Cesaris, quest'ultimo in veste di segretario.**

Ricordiamo tra questi in particolare **Dioscoride Vitali**, chimico farmaceutico di origine parmense, uomo di grande cultura e collaboratore di Guareschi anche nella redazione della *Nuova Enciclopedia* e del *Supplemento* e, a titolo di curiosità, **Camillo Tacconis**, il primo laureato in Chimica e Farmacia presso l'Università di Torino in data

14 agosto 1878 che, dopo una brillante carriera, divenne della Società di Farmacia Torinese (cfr. Pierangelo Lomagno, *Trecento anni di farmacia in Piemonte*, Scarmagno (TO), 208, p. 77)

Il fondo storico "Icilio Guareschi" del Dipartimento di Scienza e Tecnologia del Farmaco dell'Università di Torino conserva una tra le più complete raccolte di ricettari e farmacopee storiche in Italia, molte delle quali citate dal Guareschi nell'*Introduzione al Commentario della farmacopea italiana e dei medicinali in generale ad uso dei farmacisti, medici, veterinari e studenti*, opera diretta dal dr. Icilio Guareschi ; con la collaborazione di P. Albertoni ... [et al.], Torino,Unione tipografico-editrice, 1897-1898.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

